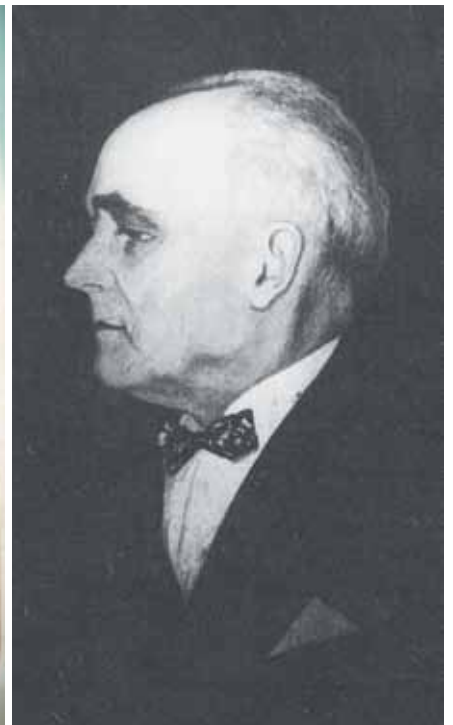


UNA INCREDIBILE STORIA DEL 1943 NEL CUORE DI ROMA

# Ricercati, militari ed ebrei rifugiati dietro il rosone della chiesa

Un muro per chiudere la volta a botte. Dentro, quindici persone alla volta. L'aiuto della gente del rione. Pietro Lestini e la figlia Giuliana

di Mauro de Vincentiis



Suor Margherita Bernès, il diploma di Giusto tra le Nazioni consegnato dallo Yad Vashem a Padre Dressino e Pietro Lestini

Questa è la storia della “Sezione Aerea San Gioacchino” (in sigla: S.A.S.G.), come è stata ricostruita da Padre Ezio Marcelli, in un pamphlet, stampato in proprio, dal titolo: “Stupenda pagina di cronaca nella chiesa di San Gioacchino a Roma. Novembre 1943-giugno 1944”.

Attori principali: il redentorista padre Antonio Dressino, parroco di San Gioacchino (nel quartiere Prati); suor Margherita Bernès del convento delle Figlie della Carità; l'ingegnere Pietro Lestini vice-presidente dell'A-

zione Cattolica della parrocchia e sua figlia Giuliana Lestini, studentessa. Grazie alla loro opera, trovarono rifugio nella chiesa ricercati politici, militari sbandati ed ebrei, nascosti prima nell'annesso teatrino parrocchiale, poi a partire dal 3 novembre 1943, tra la volta a botte e il tetto a capriate; in uno spazio che, per sfuggire a eventuali perquisizioni, venne murato fino alla Liberazione di Roma (4 giugno 1944). In quell'ambiente sono state ospitate – in tempi diversi – dalle dieci alle quindici persone che hanno potuto contare,

come unico mezzo di contatto con l'esterno, sul rosone del timpano, apribile – per motivi di sicurezza – solo di notte. All'inizio, in quello “stanzone aereo” non c'era nulla; dopo qualche tempo erano stati realizzati: un gabinetto, che rispettava le regole della decenza, una luce elettrica in ogni spazio riservato a ciascun ospite, più una luce in quello comune, con tavolo e sedie, una radio e alcuni fornelli per riscaldare le vivande; era stato costruito anche un argano per il carico e scarico dei materiali, mentre una scala a corda

permetteva ai rifugiati l'accesso. Questo il racconto di un "ospite" sulla sua arrampicata nel rifugio: "Aspettai su una terrazza sotto un rosone con un gran freddo: ero salito verso le diciannove e rimasi lì in attesa, perché dovevo raggiungere gli altri a mezzanotte. Si era alla fine di gennaio e la giornata la ricordo come particolarmente rigida; camminavo su e giù per la terrazza per non intirizzire. A un tratto un tramestio sottile, qualcuno stava calandosi da una scala di corda ch'era comparsa all'improvviso, appena rischiarata dal fuoco lume delle stelle; scorsi una figura che mi affiancò e con un gesto mi invitò a salire".

Pochi redentoristi, insieme a padre Dressino, tenevano i contatti con i clandestini. Il sacrestano era l'addetto al carico e allo scarico dei rifornimenti e dei rifiuti.

In premessa al libro-testimonianza di Giuliana Lestini "S.A.S.G.", ora pressoché introvabile, si legge: "Quando si è costruita una vita basata su principi consolidati da una lunga esperienza, è difficile distruggerla; oggi è necessario ricordare il passato, perché certe azioni, ignorate per cinquant'anni, vedano la luce nel riflesso di un mondo che ha tanto bisogno di credere e di ritrovare quei saldi e reali valori della vita stessa, primo fra tutti quella solidarietà, tra cittadini di tutto il mondo, uniti per lottare e sconfiggere la minaccia che gravava allora sull'intera umanità e che purtroppo è ancora in agguato... Ho voluto scrivere queste memorie per rievocare la figura di mio padre, Pietro Lestini e la storia della sua lotta contro gli oppressori nazisti negli anni '43 e '44 a Roma, i sentimenti di solidarietà e di altruismo disinteressato che lo spinsero a operare nella clandestinità, in difesa di tutti i perseguitati a causa della razza, della religione, dell'idea politica e dell'amore per una patria libera e democratica; una lotta condotta contro ogni forma di violenza, tesa solo a sottrarre quanti più possibili uomini alla tortura, alla prigionia, alla morte".

Giuliana Lestini ricorda anche che molti furono coloro che, senza rifugiarsi nella soffitta, aderirono alla S.A.S.G., restandone all'ester-

no per collaborare e fiancheggiare l'organizzazione.

**L**a presenza e la vita di tanta gente in soffitta restò nascosta, fino alla fine. A tutti, compresi i parenti più stretti, ai quali venivano recapitati messaggi, sempre controllati e perfino censurati da Pietro Lestini.

Questo controllo fu necessario per evitare che trapelasse l'esistenza e il luogo del nascondiglio. In una lettera, scritta da uno degli "ospiti" alla fidanzata, fu resa illeggibile questa frase: "Sento molto la tua mancanza specie quando odo cantare il vostro gallo". La famiglia della ragazza abitava nel fabbricato che formava un corpo unico con la parrocchia e il cui

cortile, allora, era adiacente alla chiesa. Una simile notizia non poteva passare, per non far capire ai familiari dello scrivente che il suo rifugio era molto vicino alla loro abitazione. Avrebbe potuto fornire la possibilità di localizzarlo, col rischio della vita di tutti i rifugiati e di coloro che li assistevano. Nella corrispondenza non veniva usato il nome del mittente ma un codice. Pietro Lestini così aveva ammonito: "La sicurezza è basata sul silenzio; nessuno deve fornire notizie agli altri, neppure ai familiari". Ogni rumore doveva essere evitato, per non creare sospetti tra i fedeli presenti nella chiesa. Un ospite, il tenente Clemente Gonfalone (poi sacerdote),

ha ricordato: "Si passavano le ore a discutere del più e del meno, della vita passata, delle speranze per il futuro, del desiderio di uscire da quel luogo. A volte ci portavano i giornali". Il resto di una copia del "Messaggero" del 2 aprile 1944 è stato ritrovato in una fessura della soffitta, durante un sopralluogo nel 2009; rinvenuta anche una copia di "Crox", rivista di "Parole incrociate da tavolo"; in altre fessure sono state rinvenute alcune scatole di carte da gioco, di fiammiferi e di sigarette "Giuba". Il peso maggiore dell'assistenza ai rifugiati fu sostenuto da Suor Margherita Bernès. A Roma dal 1933, era molto conosciuta in Prati: le fu facile, così, ricevere e trovare aiuti tra gli



La chiesa di San Giocchino in Prati. Il rosone più piccolo,

abitanti del quartiere. È certo che il coraggio, l'impegno, la costanza, in lei furono grandi, se si pensa che per oltre sette mesi, quando il pane era razionato, riuscì a non farne mancare a "quella gente lassù". Così come per il pranzo di Natale 1943 che permise ai rifugiati "in libera uscita" (si erano calati, con tutti gli accorgimenti necessari, dal rosone) di incontrare i familiari in una sala del convento delle suore.

Carlo Prospero, uno dei rifugiati "aerei", ha descritto così la figura di Suor Margherita: "Magra, pallida, sempre sorridente e con una espressione un po' meravigliata; sembrava che stesse sempre per dire bravo con la erre arrotondata della lingua materna".

Una consorella, a proposito dell'opera di Suor Margherita, ha ricordato: "Noi avevamo un po' paura, forse anche molta; lei no, non ha mai avuto paura".

Suor Margherita, nel 1951, passò ad Ain Karim, a pochi chilometri da Gerusalemme, dove continuò, insieme con altre consorelle, la sua opera di bontà e di consolazione tra i più poveri. Prima di morire, ad Alessandria d'Egitto (nel 1966), ebbe la gioia di incontrare due dei "rifugiati" della S.A.S.G..

Andrea Riccardi<sup>1</sup>, autore del saggio "L'inverno più lungo. 1943-'44", ha ricordato che Prati era un quartiere difficile. Si erano verificati atti violenti contro gli ebrei. Un'ebrea che

vendeva rotoli di fettuccia al vicino mercato dell'Unità era stata portata via con il suo bambino. Altri ebrei erano stati razzati nei loro negozi. Da Prati proveniva il delatore di don Morosini, condannato a morte per il suo aiuto alla Resistenza, che viveva a poche centinaia di metri da San Gioacchino. L'ospitalità della parrocchia era legata a un tessuto di solidarietà e di azione clandestina. Lestini ha dichiarato che nella sua qualità di "vice presidente dell'Unione Uomini di Azione Cattolica, col consenso del parroco di San Gioacchino" distribuì sussidi ai militari e ai civili. C'era un fitto lavoro clandestino nel quartiere che andava dall'occultamento dei

ricercati, degli sbandati, degli ebrei sino ad atti di resistenza. Leopoldo Moscati (il più giovane dei rifugiati: 15 anni) ha spiegato l'anima dell'operato di quel gruppo di religiosi e di laici: "un verissimo spirito umanitario, senza che sia mai trapelato alcun interesse e pressione di carattere economico, religioso, politico...". Parrocchie, religiosi, laici, famiglie, case private costituivano un tessuto di volenterosi che proteggeva le presenze clandestine.

In memoria di padre Dressino, lo Yad Vashem ha consegnato alla parrocchia il diploma di "Giusto tra le Nazioni", un riconoscimento che lo accomuna a Pietro e Giuliana Lestini e a Suor Margherita, anche loro insigniti della stessa onorificenza.

### POST SCRIPTUM

**H**o visitato la "Sezione Aerea" il 17 giugno 2012, insieme a un gruppo di Suore del convento delle Figlie della Carità, consorelle di Suor Margherita Bernès, con la preziosa guida di padre Pietro, attuale vice-parroco di San Gioacchino. Per arrivarci si sale dalla sacrestia al quarto piano dell'edificio, per raggiungere la base della cupola; una scala a chiocciola, poi, porta all'ingresso dello "stanzone". Si entra attraverso un varco nel muro eretto per celare il rifugio (è ancora in sede buona parte dei mattoni).

Con accorgimenti, si percorrono i lati del rettangolo. Nella parte di sinistra, entrando, sono ancora visibili alcuni disegni realizzati con il carboncino da un rifugiato, restato sconosciuto: un uomo si copre il volto (forse simbolo della difficile condizione condivisa, sia fisica che psicologica), un Cristo sofferente e una Madonna con bambino (l'immagine è parzialmente compromessa dall'umidità); nella parete che racchiude il Rosone c'è traccia, in piccolo, di alcuni alberi e di una casa di campagna. ■

### NOTE:

1) È ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione, nel governo Monti. È professore a Roma Tre e fondatore della Comunità di S. Egidio.



in alto, è quello dove si nascondevano i perseguitati